

PAROLE NEL TEMPO

«Le montagne sono il principio e la fine di ogni scenario naturale»



John Ruskin

Dall'8 settembre al 3 novembre 2002 la Biennale di Venezia ospita Next: il futuro dell'architettura mondiale. Racconterà infatti quali saranno gli sviluppi dell'architettura nei prossimi anni, mostrando cosa sarà costruito e come sarà costruito. Lontano da rappresentazioni fantastiche e virtuali che hanno avvicinato sempre più l'architettura al mondo delle installazioni d'arte, quest'anno la Biennale di Architettura guarderà soprattutto alla qualità delle forme e dei materiali dell'architettura costruita.

Gli architetti di tutto il mondo esplorano nuove strade, cercano di fondere la scoperta di nuovi materiali con quella di nuove tecniche costruttive per consegnare ai loro edifici nuove qualità tattili e visive. Saranno presenti in mostra molte di queste sperimentazioni, dal lavoro con l'alluminio e il vetrocemento dell'architetto giapponese Toyo Ito, agli eleganti materiali di rivestimento usati da Herzog e de Meuron attraverso il disegno digitale.

La Mostra Internazionale si snoderà lungo i grandi spazi dell'Arsenale (Corderie e Artiglierie) in una affa-

Dall'8 settembre a Venezia c'è «Next» Dove va l'architettura? Il punto alla Biennale

scinante passeggiata dove si potranno intrecciare il passato dei luoghi e il futuro delle nuove costruzioni, rappresentate da grandi e piccoli modelli e dalle immagini fotografiche.

Si incontreranno così in questo itinerario oltre 130 progetti, mai presentati prima d'ora, divisi in sezioni, ognuna delle quali dedicata a una particolare tipologia di costruzione o tema architettonico: quartieri e case da abitazione (Housing), musei (Museums), trasporti (Communication), spazi dell'istruzione (Education), grattacieli (Towers), spazi per il lavoro (Work), luoghi del commercio (Shopping), tempo libero (Performance), edifici pubblici e religiosi (Church/State), piani ur-

banistici (Masterplans). Una mostra di architettura dedicata ai progetti, realizzati sia da architetti già affermati sia da giovani emergenti, comunque scelti per le qualità dei loro lavori.

Nella sezione dedicata ai grattacieli, per esempio, saranno esposti il progetto di Renzo Piano per la sede del "New York Times"; la straordinaria forma conica della Swiss Re Tower di Norman Foster a Londra; la torre Agbar progettata da Jean Nouvel a Barcellona e il Montevideo Tower a Rotterdam di Mecanoo.

Di grande importanza, nella sezione dedicata ai musei, il Museum of Modern Art, Expansion and Renovation a New York di Yoshio Taniguchi; il progetto di Tadao Ando per la Fondation François Pinault pour l'Art Contemporain a Parigi; il museo trasparente di Kazuyo Sejima + Ryue Nishizawa / Sanaa a Toledo. Nella sezione dedicata agli spazi del lavoro sarà esposto il progetto di Zaha Hadid per la nuova BMW Factory a Lipsia e la Fabbrica Elt che Ettore Sottsass ha progettato a Mosca.

Al Padiglione Italia saranno inoltre allestite le due ultime sezioni della mostra: Italy e Next City.

di GIULIANO BELTRAMI

Lo incontriamo a Storo, il sergente delle perfide nevi del Don, ad una manciata di chilometri da Vestone, il paese che dava il nome al suo battaglione. E si emoziona ancora, dopo oltre mezzo secolo, il sergente Mario Rigoni Stern, a parlare del suo Vestone, dei suoi vestonesi, che definisce «miei compaesani». «Siamo rimasti in pochi: qualche settimana fa se n'è andato il capitano. Ah - esclama - è la selezione naturale».

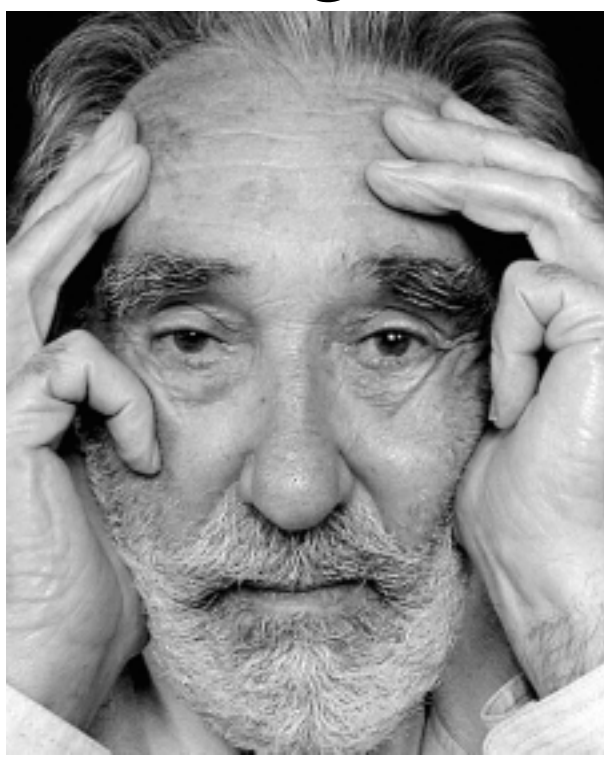
Ma ormai Rigoni Stern è andato ben oltre il ruolo di narratore della tragedia russa, per diventare un maestro della letteratura di montagna, lui che la montagna ha voluto viverla a pieno, nella casa al margine del bosco, con i caprioli che gli entrano nell'orto. A proposito, che dice della letteratura di montagna? C'è chi dubita che esista ancora. Non si respira una certa aria di crisi?

Non ha dubbi l'autore. «No, non c'è crisi. Anche a livello europeo (in Spagna ed in Austria, per esempio) ci sono scrittori che parlano della montagna perché la abitano, non per turismo o alpinismo. Certo, raccontano anche tragedie, come "Il silenzio del mondo" o "La pioggia gialla", però sono comunque libri di montagna che ci fanno meditare. L'importante è non vedere il libro di montagna solamente dal punto di vista del free climber o del grande alpinista. La montagna è altro, e lo dico anche se ho fatto alpinismo: la montagna deve essere riscoperta dal punto di vista degli uomini che la abitano».

Il fatto è che gli uomini che la abitano fanno una fatica da bestie, affrontano costi molto più alti rispetto ai loro simili delle pianure e delle città, eppure non sembra che il potere europeo se ne accorga. Non è che il rischio della desertificazione sia sottovalutato?

«In realtà - risponde il Mario

Il grande scrittore a Storo ricorda i suoi «compaesani» della vicina Vestone La montagna va coltivata Mario Rigoni Stern lancia l'allarme



«Possibile che chi produce il fieno, lo lavora, impiega il capitale delle vacche, le munge, debba prendere così poco rispetto a chi vende il formaggio?»

A fianco: Rigoni Stern (foto Cavagna). In alto, foto di Flavio Faganello

montanaro da Asiago - i problemi semplicemente non vengono affrontati». E per un momento scivola sul sentiero della memoria. «Ci sono zone delle Alpi che sono state spopolate dalle due guerre mondiali, quando le intere zone sono state distrutte nei battaglioni alpini. E' difficile ricostruire», scandisce, mentre pensa alle valli piemontesi devastate dal-

la scomparsa in Russia della Cuneense; per non citare la zona lombardo-tridentina. «A Morbegno - racconta - sono scomparsi duecento ragazzi delle classi fra il 1913 ed il 1923: duecento in un paese di poche migliaia di abitanti sono un colpo terribile per il futuro».

Fa una pausa, poi ritorna sulla strada dell'attualità. «Purtroppo la montagna viene vi-

sta in gran parte dal versante turistico. C'è poi chi la guarda dal punto di vista ambientale, ma qui si fanno spesso errori».

Per capirci? «La montagna va coltivata: vanno coltivati i boschi e i pascoli. Il bosco si avvicina sempre più alle case: cresceranno le ortiche nelle cucine delle case abbandonate», vaticina.

Abbandono del pascolo vuol dire crisi dell'allevamento. «Spero che la qualità ripaghi le fatiche. Se vogliamo un prodotto buono lo dobbiamo pagare. Anche se sono rimasto scandalizzato di fronte al prezzo del formaggio Bagòs». E' il formaggio di Bagolino, paesone le cui vacche brucano l'erba delle propaggini meridionali dell'Adamello: erba pre-

ziosa, se il saporito Bagòs ha un prezzo che supera il Parmigiano: fino a settanta, ottantamila lire al chilo. «Questo - ragiona sconsolato Rigoni - scombina ogni scala di valori. Abbiamo formaggi ottimi a ventimila lire, e anche a quindicimila. Ho visto magari increduli di fronte al prezzo che veniva loro offerto al Salone del gusto di Torino. "Ma questi sono matti!", mi dicevano. Il problema è che chi ha i soldi corre per comperare il prodotto buono, ma non è corretto far lievitare i prezzi: il prodotto buono deve stare alla portata di tutti».

Facile dirlo, ma come si fa? Dove sta il rimedio? «Il vero problema è la distribuzione - sentenza -. Perché si paga il latte poco più di 600 lire al litro nelle nostre stalle, mentre lo troviamo aumentato di tre volte in negozio? Possibile che chi produce il fieno, lo lavora, impiega il capitale delle vacche, le munge, debba prendere così poco rispetto a chi prende il latte in consegna, lo confeziona e lo mette in commercio?».

Il mercato, caro Mario, il mercato... Non corriamo il pericolo di rifugiarsi nella nostalgia. «Bisogna resistere - risponde lo scrittore -. Io sono venuto a Storo per comperare la farina perché quella che trovo comunemente non è buona per fare polenta, mentre questa mi ricorda l'infanzia. E ne ho mangiata di polenta, tutti i giorni, sul tavolo di mia madre. L'importante è non far lievitare i prezzi più del dovuto».

Sorridiamo scettici: ci vorrebbe una authority, se ne creano per tutto... Saggiamente, ma anche con una certa utopia (d'altronde l'utopia non è il motore verso un futuro migliore?), Mario Rigoni Stern risponde: «Ci vorrebbe intelligenza da parte dei consumatori. Non si può andare in malga a comperare formaggio brutto pagandolo il doppio del valore. Non c'è dubbio - conclude convinto - il consumatore va istruito». E hai detto niente.

di FIORELLA VITALE

E' di domenica 18 agosto l'ultima vittoria della Ferrari con la doppietta Barrichello-Schumacher. Campionato del Mondo Piloti, Campionato del Mondo Costruttori ed ora in corsa, a completare il successo, per il secondo posto di Barrichello nel Campionato Piloti. Che cosa volete di più? Eppure c'è chi ha scritto che «per le vittorie, come per le auto, le più belle sono sempre quelle che devono venire». Lo sostiene Giovanni Agnelli nella sua prefazione al libro «Luca di Montezemolo - le grandi vittorie Ferrari - da Lauda a Schumacher», curato da Marco Franzelli, responsabile della redazione Sport Cultura e Spettacolo del Tg1.

«Doveva essere un libro intervista a Luca di Montezemolo - dice l'autore - ma la ricchezza del materiale raccolto in tante ore di colloquio con il protagonista a Maranello e nella sua casa di Bologna ha dato consistenza per un lungo racconto autobiografico, messo in bocca a chi della Ferrari dal Dicembre 1991 è Presidente e Amministratore delegato».

Un libro dedicato al presidente, e al suo team Cordero di Montezemolo e il trionfo del «cavallino»



Luca Cordero di Montezemolo

Sulla Casa di Maranello, sul suo mitico Fondatore, sui suoi successi e le sue stagioni nere, molto era già stato scritto, era il caso di aggiungere altro? gli è stato chiesto. «Lo scopo, il taglio del discorso, i possibili destinatari: tutto è diverso. E' quasi un romanzo - dice Franzelli - punteggiato da gustosissimi episodi a rappresentare gli aspetti umani dietro un mondo che pare robotizzato; ma soprattutto - aggiunge - ho scritto per me, per conservare nel tempo qualcosa del mio lavoro: in televisione non c'è carta stampata, c'è solo la voce, si parla, altri ascoltano e non resta nulla».

Della televisione c'è comunque l'impronta nel libro ed è nella semplicità dello stile: periodi brevi, chiari, facilmente comprensibili ad una prima lettura. «Effettivamente quando scrivevo procedevo per immagini - spiega - proprio come quando in televisione

cerco di illustrarle».

Al di là del tono leggero, il libro è ben strutturato: vi appaiono precisate le due epoche Ferrari e i capitoli si susseguono concisi e significativi di eventi storici o solo di colore. Vi appare garbatamente accennato l'apporto della Fiat, sia tecnologico, sia finanziario, un contributo che rese possibile l'ingaggio di Schumacher, fattore sicuramente validissimo, ma non unico a determinare il successo della Ferrari. «Il merito è di tutto il team - afferma nel libro Montezemolo - un gruppo di persone fortemente motivate, disponibili ad una stretta collaborazione e soprattutto massimamente idonee, ciascuna, al proprio ruolo», ma di Montezemolo è in particolare quello di aver trovato e messo insieme persone con tali requisiti: da Jean Todt prima oscuro rallyista, a Ross Brawn l'ingegnere nucleare di Manchester, a Rory Byrne il sudafricano con le orecchie a sventola.

«Luca di Montezemolo - Le grandi vittorie Ferrari - da Lauda a Schumacher» di Marco Franzelli - Editore Bompiani Overlook, euro 13,43

Bucchi, dell'università di Trento, per «Il Mulino» La scienza e la società secondo il sociologo

di CRISTINA ORSATTI

Edito da il Mulino 2002 nella collana Universale Paperbacks, «Scienza e società» del professor Massimiano Bucchi, ricercatore presso la Facoltà di Sociologia di Trento, tratta di com'è nata la sociologia della scienza: riporta le politiche della scienza, rileva il passaggio dal rapporto tra scienza, mondo politico e mondo militare ad un rapporto della scienza più stretto con il mondo dell'impresa. Analizza il passaggio dalla fisica alla biologia, le trasformazioni scientifiche e le modalità di comunicazione della scienza. Scienza e società racconta le linee generali della sociologia della scienza.

Che cos'è dunque la sociologia della scienza, chiediamo all'autore. «Oggi - spiega Bucchi - basta aprire un quotidiano e si legge di cibi geneticamente modificati, mucca pazza, buco dell'ozono. Questi oggetti sono degli ibridi che hanno degli elementi scientifici ma anche politici, economici, sociali. La sociologia della scienza si occupa di questi oggetti e di come questi oggetti sono diventati tali in quanto frutto di negoziazioni, di interessi, di istanze oltre che di contenuto scientifico. Non possiamo più pensare ad una dicotomia tra scienza e società come fossero due blocchi separati. La biotecnologia e la scienza sono entrate a far parte della vita quotidiana. Mentre il laboratorio era una volta un qualcosa di isolato ora non lo è più. E' come se si fosse aperto al mondo esterno».

Possiamo dire allora che la sociologia della scienza si occupa della "costruzione sociale del fatto scientifico"?

«No - replica Bucchi -. Mi pare una caricatura. Come se i fatti scientifici non esistessero; il buco dell'ozono, la mucca pazza esistono ed esistono anche in quanto c'è la società a sostenerli».